

Giancarlo Biguzzi, *Paura e consolazione nell'Apocalisse* (Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna <sup>2</sup>2017). Pp. 150. € 14.99. ISBN e-book: 978-88-10-963661

### MARCIN ZIELIŃSKI

Institute of Biblical Studies, The John Paul II Catholic University of Lublin  
e-mail: donmjz@gmail.com  
ORCID: 0000-0001-9965-2196

L'autore di questo libro, Giancarlo Biguzzi, è nato nel 1941. Ha conseguito la licenza in teologia all'Università Lateranense e in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico, nonché il dottorato in teologia biblica presso la Pontificia Università Urbaniana, in Roma. Nel suo dottorato ha esaminato il tema della distruzione del tempio di Gerusalemme, nel Vangelo secondo Marco. Nella sua ricerca biblica, si è occupato di questioni legate con la teologia di San Paolo e soprattutto dell'interpretazione del libro dell'Apocalisse. Riguardo a quest'ultimo tema ha fornito vari contributi teologici, tra cui *I settenari nella struttura dell'Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione* (Bologna: Edizioni Dehoniane <sup>2</sup>2004) e il commentario al libro dell'Apocalisse, pubblicato nel 2005, nella serie "I libri biblici. Nuovo Testamento" delle Edizioni Paoline. Questo libro, ristampato dopo la sua scomparsa nel 2016, è una raccolta di vari argomenti che riguardano la teologia e l'interpretazione del libro dell'Apocalisse. Il titolo scelto dagli editori offre una chiave interpretativa, che permette di scorgere in questi testi due aspetti importanti: quello della paura e della sofferenza e poi anche quello della consolazione.

Il libro di Giancarlo Biguzzi è la seconda edizione pubblicata nel 2017, esistente anche nella versione digitale, che contiene 150 pagine. E' preceduta da una introduzione scritta da Giuseppe De Carlo, che presenta l'intero libro descrivendo la figura dell'autore, il suo approccio all'analisi del libro dell'Apocalisse e alcuni dettagli sulla stesura del testo, nonché alcuni aspetti di carattere personale, concernenti il suo rapporto con l'autore. Dopo la presentazione, vengono messi in un ordine logico 11 contributi, precedentemente apparsi sulle pagine della rivista biblica e teologica *Parola, Spirito e Vita*.

Il primo capitolo riguarda i testi *violenti* dell'Apocalisse, che hanno lasciato un po' perplessi gli stessi esegeti, nel corso dei tempi ed erano considerati da alcuni di loro addirittura "poemi del sterminio". L'autore presenta questi temi percorrendo l'intero libro dell'Apocalisse. Nota una considerevole ricorrenza di

queste tematiche, soprattutto nella parte finale e cerca di spiegare tali brani mettendoli al confronto con la sensibilità odierna. Spiega il problema ermeneutico dimostrando l'interpretazione corretta del giudizio e della vendetta e alcuni particolari relativi al linguaggio, che, nel corso della storia, è stato soggetto a svariate interpretazioni.

Segue il capitolo dedicato alla *bestia* e alla realtà demoniaca nel libro dell'Apocalisse, dove vengono caratterizzate le immagini proprie della bestia, nonché vari modi di recepire il messaggio biblico. L'autore dedica poi la sua attenzione alla questione della sfera demoniaca e al contrasto tra la realtà divina e il potere imperiale. Questa condanna del potere imperiale non è un rigetto del potere come tale, ma un giudizio su di esso, che inganna i popoli e destina a morire profeti e santi.

Il capitolo terzo è dedicato alla questione della sofferenza dei giusti, sempre nel libro dell'Apocalisse. L'esegeta italiano non si occupa di una riflessione generale sul dolore, ma del dolore dei servi di Dio, che sono perseguitati per la loro fede. Abbiamo quindi a che fare con un dolore che potremmo ritenere più specificatamente teologico. L'autore, in Ap 6,9-11, analizza l'immagine dei martiri sotto l'altare, spiegando la loro identità e facendo risaltare la reazione di Dio riguardo al loro sacrificio, che non deve essere considerata una semplice vendetta, ma un intervento che ha carattere terapeutico, nonostante le clamorose immagini che presentano Dio così adirato contro gli idolatri da usare ogni strumento per punire coloro che hanno provocato la sofferenza dei giusti. Viene inoltre analizzata l'immagine di Ap 11, relativa alla presenza di due testimoni. Biguzzi la spiega richiamando esegeti del passato e dimostra nella giusta prospettiva l'intervento di Dio, che, di nuovo, non è di carattere vendicativo, ma nel pensiero dell'evangelista Giovanni diventa un invito alla conversione. Inoltre vengono spiegati in questo capitolo alcuni aspetti del castigo escatologico.

Nel quarto capitolo l'esegeta italiano si occupa della riflessione sul lavoro maledetto, come si legge in Ap 18. L'autore spiega il concetto del lavoro in generale, richiamando vari esempi concreti. Il libro dell'Apocalisse affronta il tema di diversi tipi di lavoro, riscontrabili nel contesto della vita quotidiana nell'Asia Minore. In questo quadro, troviamo la descrizione dei lamenti dei *vassalli* per la caduta della città, essi attraverso il loro lavoro, anche se non sempre giusto dal punto di vista morale, avevano contribuito alla ricchezza di Babilonia. Poi, sempre in Ap 18, il lavoro prosegue presentando un'altra prospettiva, cioè quella dell'angelo che scaglia una macina in mare

Il capitolo quinto è dedicato al concetto del vedere secondo lo spirito. Date le molte ricorrenze lessicali correlate con il concetto del vedere, l'autore spiega prima alcune questioni linguistiche e poi si occupa di analizzare i contesti nei quali questo vocabolario viene usato. Un'attenzione particolare viene dedicata

al concetto di *vedere in spirito*, che appare quattro volte nell'Apocalisse e viene spiegato dettagliatamente. Inoltre si sottolinea l'aspetto profetico della visione di Giovanni, nella sua ampiezza spaziale e temporale.

Il sesto capitolo è legato tematicamente con quello precedente, in quanto affronta il concetto della profezia, che non soltanto appare spesso nel libro, ma viene considerata da Giovanni stesso una prerogativa basilare per delineare la fisionomia del libro stesso. Basti pensare a Ap 1,3; 22,7.10.18 oppure 22,19, dove il libro viene definito come profezia. L'esegeta italiano spiega in un primo tempo il concetto di profezia nelle chiese dell'Asia Minore e poi si concentra proprio su Giovanni, sulla sua caratteristica di profeta, mettendo in luce le sue rivelazioni, le visioni e anche la sua investitura profetica.

Nel capitolo VII l'autore pone l'attenzione sui versetti in cui si parla delle vesti e dell'identità di chi le indossa. La veste svolge un ruolo importante nell'intreccio narrativo del libro dell'Apocalisse. Inizialmente vengono spiegati la funzione e i colori delle vesti e in seguito si delinea il modo in cui esse rivelano le qualità morali e interiori dei personaggi. L'ultima parte di questo capitolo è dedicata al racconto in cui la qualità della veste – oppure addirittura la mancanza di essa – è collegata alla trama e può avere carattere rivelatorio.

Gli ultimi capitoli di questo libro, cominciando dal capitolo VIII, sono la parte che si può definire consolatoria. Il capitolo VIII si sofferma sulle figure dello Spirito e della sposa presenti in Ap 22,17. Vengono analizzati alcuni testi in cui appare il tema dello Spirito nel contesto delle sette chiese a cui Giovanni si rivolge e in seguito l'autore affronta il tema della relazione tra lo Spirito e tali chiese. La parte finale si occupa della situazione storica nell'Asia Minore del I secolo e indica come comprendere l'attività dello Spirito. L'autore qui spiega la realtà di uno scontro tra due pneumatismi diversi.

Il capitolo IX parla della Gerusalemme escatologica, descritta negli ultimi due capitoli, e dei popoli che vi abiteranno. Dapprima viene analizzata l'immagine della donna, della tenda e della città, sempre in riferimento alla Gerusalemme celeste. Poi l'autore dedica la sua attenzione alla descrizione dell'interno della città e delle persone che vivono in essa, elencando anche le categorie escluse. Questa analisi si colloca anche in un contesto moderno, poiché cerca di creare un ponte tra la situazione storica del primo secolo dopo Cristo e la multi-etnica situazione di oggi.

Il penultimo capitolo del libro di Biguzzi si occupa dell'ambientazione storica. Il libro dell'Apocalisse ha dato vita a varie teorie interpretative, riguardanti il senso del tempo e della storia, che molto spesso si sono rivelati erronee. Inizialmente l'autore propone una breve storia dell'interpretazione, mettendo l'accento su alcuni eventi che, secondo tale interpretazione, si rivelano sconcertanti e disastrosi allo stesso tempo. L'autore mette in risalto anche varie svolte interpretative, che hanno mutato testi di speranza in testi di catastrofe. In questo capitolo Dio

viene mostrato come il vero regista della storia che riesce a condurre gli avvenimenti verso una fine gloriosa.

L'undicesimo capitolo parla della città santa, mostrando il valore simbolico di Gerusalemme e il nuovo ruolo che acquista. Nella sua analisi l'esegeta italiano passa dalla città santa a molte "città dei santi", dove vivono piccole comunità cristiane. Poi viene preso in esame il concetto della Gerusalemme escatologica, descrivendo la sua essenza e le sue qualità e mostrando anche l'aspetto nuziale di questa immagine.

Il libro di Biguzzi nel suo insieme è una valida introduzione ad alcuni temi teologici del libro dell'Apocalisse. Il titolo dell'intera presentazione è stato scelto per unire vari contributi scritti dall'autore nell'arco di 20 anni circa. Il titolo stesso di per sé potrebbe essere fuorviante, in quanto suggerisce l'analisi di due concetti precisi nel libro dell'Apocalisse. Qui invece abbiamo un titolo che raccoglie vari contributi più o meno attinenti al tema. L'autore ha dedicato una buona parte della sua vita alla ricerca in questo campo e bisogna sottolineare che, dal punto di vista teologico, le sue considerazioni sono interessanti e valide. L'autore dimostra una buona conoscenza del tema: analizzando vari concetti oppure singole parole, dimostra la sua preparazione esegetica, che comunque non appesantisce il testo e non lo rende troppo difficile per coloro che non hanno dimestichezza con il linguaggio esegetico. Nel testo del libro ci sono citazioni poste però alla fine di ogni capitolo. Questa soluzione non sempre aiuta per una immediata consultazione delle fonti usate dall'autore.

Bisogna dare merito all'autore che si dimostra molto chiaro nelle sue conclusioni teologiche, per quanto il difficile testo del libro dell'Apocalisse lo permetta. I singoli contributi hanno una precisa struttura e sono scritti con un linguaggio comprensibile e comunicativo e ciò viene evidenziato anche nell'introduzione. Un'altra caratteristica interessante per il lettore contemporaneo sono i riferimenti alla situazione odierna. L'autore non soltanto analizza le immagini dell'Apocalisse nel suo ampio contesto storico, ma getta anche ponti tra il passato e il presente, aiutando a capire il mondo contemporaneo e a scoprire in esso certi tratti che caratterizzano l'agire di Dio nella storia.